

# Perché chi ha di più deve aiutare i giovani ad avere una pensione

di **Federico Pica**

**P**uò darsi che il sistema pensionistico, privato e pubblico, d'Italia regga. Ove ciò continui a verificarsi, forse uno o due cittadini d'Italia finiranno con il riconoscere i meriti del ministro Elsa Fornero, che abolendo le pensioni di anzianità ha consentito questo miracolo. Un meccanismo nel quale si poteva andare in pensione (ordinariamente, e cioè salvi meccanismi agevolativi speciali) a 47 anni, avendo pagato per trenta anni il 35 per cento del salario, e continuare a vivere per altri 30 anni conseguendo il 70 per cento di esso, non era in realtà sostenibile. Ora, occorre rifarsi i conti e sperare che tornino. Se ciò non fosse, mi permetterei di suggerire un rimedio. Si consideri l'intera platea di coloro che sono andati in pensione con meno di 20 anni di effettivo lavoro (o di lavoro considerato effettivo), nonché di contributi effettivamente versati. Parte consistente di questi trattamenti pensionistici è stata ed è prodotta da regole che la classe politica (ed uso la parola classe non casualmente) ha stabilito, a vantaggio assai spesso di se medesima ed accollando a tutti, ed in primo luogo ai lavoratori, i costi conseguenti. La mia opinione è quella che, se vi è effettivo problema, sarebbe corretto ed equo attribuire a questi pensionati (non toccando i "diritti quesiti", e cioè quanto essi, a torto o a ragione, hanno finora già percepito) non altro che il valore corrispondente all'importo dei contributi versati da loro o per conto loro da terzi. Naturalmente, questo importo dovrà essere attualizzato e il corrispondente trattamento mensile risulterà dalle regole attuariali oggi correntemente seguite.

Una volta che si sia chiarito chi abbia effettivamente, sul piano civile, diritto a che cosa, potranno affrontarsi due problemi. Anzitutto, quello dell'"assegno di sopravvivenza": nel nostro diritto civile vi è l'obbligo dei familiari a soccorrere il nullatenente; tra i soggetti tenuti a queste prestazioni va a mio avviso annoverato lo Stato, come "assicuratore di ultima istanza" nel caso di indigenza del beneficiario e di assenza di altri soggetti che siano tenuti ad assisterlo. Questo non è certo il "reddito di cittadinanza", per il quale, con ogni probabilità, mancano oggi le risorse, ma può essere un aiuto effettivo alle persona in difficoltà e va comunque nella direzione giusta.

Il meccanismo descritto dovrà essere finanziato con la fiscalità generale, e cioè

da noi tutti a seconda del reddito di ciascuno. Occorre chiedersi (e questo è il secondo problema) se il lavoratore non abbia ugualmente titolo, in caso di effettivo bisogno e tenendo ben conto della pensione di cui benefici, a somme finanziate dalla fiscalità generale, ed in quale misura. Qualche segno di apertura nella direzione indicata può riscontrarsi nel decreto legislativo n. 22 del 4 marzo 2015: è prevista, in esso, un'ulteriore tutela per i lavoratori disoccupati che siano usciti, per decorso dei termini, dal sistema ordinario degli ammortizzatori sociali. L'assegno di cui si tratta è collegato a valutazioni concernenti la situazione di bisogno del lavoratore ed è condizionato alla sua adesione a un progetto personale d'impegno, nonché alla sussistenza effettiva delle risorse destinate al finanziamento di esso. Il fondo, come è corretto, è finanziato dalla fiscalità generale.

Al di là di questi "segnali", occorrerebbe, a mio avviso, riconoscere che il sistema assistenziale e pensionistico va, in Italia, riformato radicalmente, approfittando dello spazio di sopravvivenza che il ministro Fornero ci ha consentito. Ciò sarebbe comunque opportuno; vi è, tuttavia, il serio rischio che a soluzioni "radicali" noi si sia costretti dalle circostanze a porre mano. Naturalmente, il fine di un riesame delle posizioni pensionistiche non è quello di punirne i percettori, i quali legittimamente (anche se in condizioni di oggettivo conflitto di interessi) ne hanno lucrato. Si tratta, invece, di impedire che il "tiraggio" operato da situazioni ampiamente opinabili impedisca di corrispondere ai lavoratori ciò cui essi hanno diritto, in forza dei contributi da essi medesimi, nel corso della loro vita attiva, corrisposti.

È forse utile fare cenno al punto che vi è un evidente impatto sul territorio del sistema di assicurazione e assistenza sociale vigente in Italia. Ho ricalcolato, e presento in tabella, l'importo pro capite delle pensioni erogate nelle diverse circoscrizioni d'Italia sulla base dei dati proposti nel "Bilancio sociale" 2013 dell'INPS (cfr. p. 61).

Il minor valore delle pensioni per abitante che si riscontra per il Mezzogiorno non costituirebbe, naturalmente, discriminazione ove risultasse da non altro che dai maggiori contributi riscossi nelle regioni forti d'Italia. Rilevano, invece, le forzature consumate a vantaggio di taluni; rileva, altresì, la minore occupazione nelle zone deboli d'Italia ed i minori salari corrisposti ai lavoratori che in esse risiedono.



Tabella. Numero dei pensionati ed importo complessivo delle pensioni per circoscrizione territoriale

Circoscrizioni	Numero delle pensioni	Importo complessivo* corrisposto (milioni di euro)	Importo corrisposto per abitante	
			Importi	Centro-Nord= 100
Centro-Nord	10.762,50	177.456,0 0	4.452,20	100
Mezzogiorno	4.984,10	67.543,1 0	3.227,60	72,5

Fonte: Bilancio sociale INPS

\* E' escluso l'importo della tredicesima